

BERLINO OVEST: dura lezione ai rottami neo-nazisti

Studenti e operai stroncano una manifestazione nazista

La NPD, autorizzata dalle autorità, aveva organizzato una odiosa dimostrazione contro il "muro di Berlino": ha dovuto rinunciare quando era appena all'inizio - Distrutti in un batter d'occhio i cartelli con slogan revanscisti



BERLINO OVEST — Un momento della dura lezione impartita ai neo-nazisti della NPD a Berlino Ovest da giovani studenti e operai. Un nazista tenta di salvare il cartello che ha avuto in consegna dai suoi capi e che inneggia alla NPD. Il cartello sarà distrutto come gli altri

BERLINO OVEST, 14. Un tentativo dei neo-nazisti di Bonn di sfruttare ai loro fini il settimo anniversario del «muro di Berlino» ha provocato ieri sera la violenta reazione di centinaia di giovani studenti ed operai, che hanno impedito la manifestazione dell'estrema destra autorizzata dalla polizia.

Al grido «Via i nazisti da Berlino» i giovani si sono lanciati in un corteo organizzato dal Partito nazionale democratico (Npd), che percorreva la elegante Kurfuerstendamm — l'arteria principale di Berlino ovest — e nel corso di mischie furibonde, hanno strappato i cartelli dei dimostranti bloccando la manifestazione a metà strada.

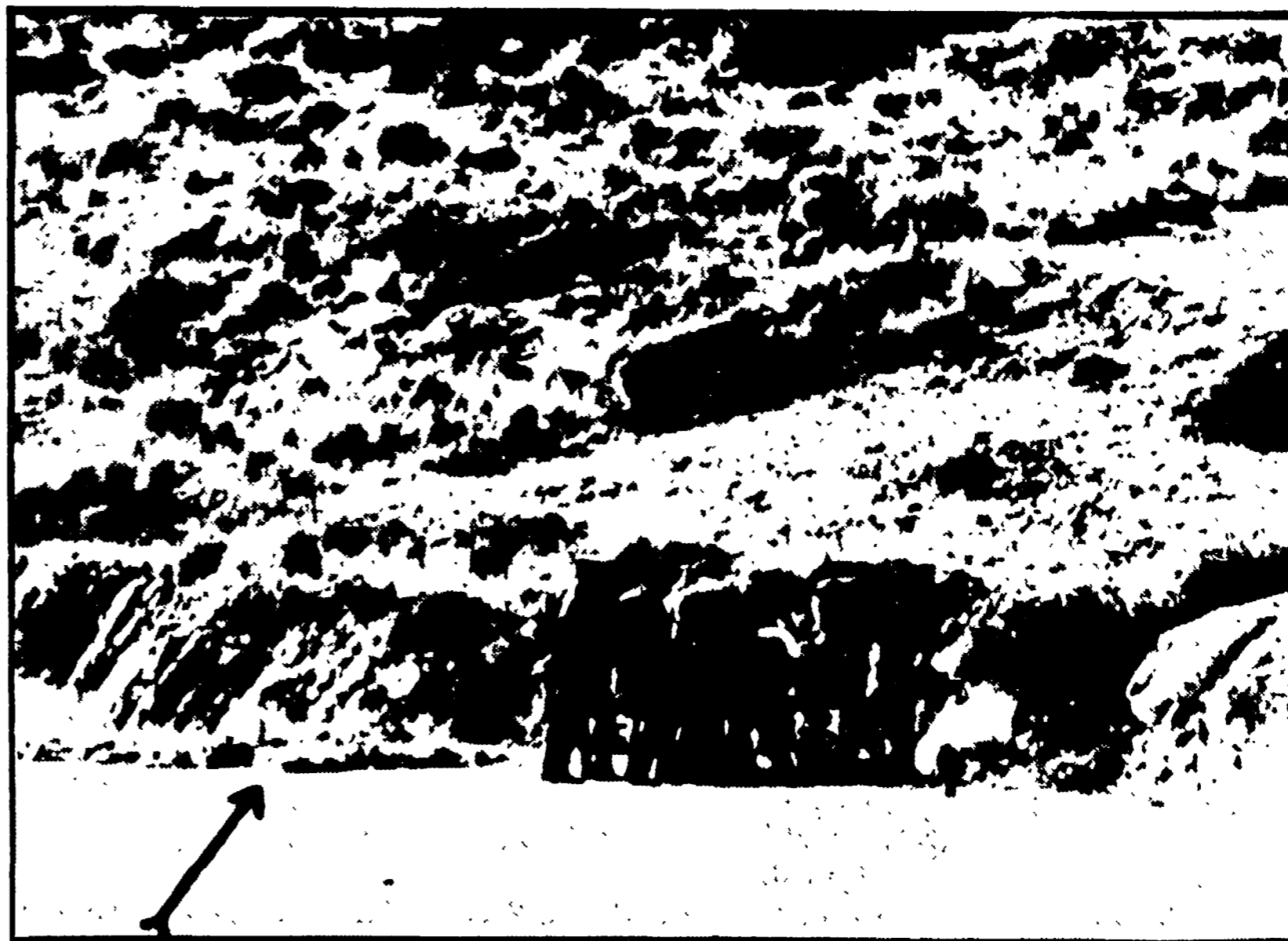
La polizia, che ha protetto i dimostranti di destra, è intervenuta quando gli scontri si sono estesi, ma senza troppo successo. Numerosi poliziotti, così come un gran numero di elementi di sinistra e neo-nazisti, hanno riportato contusioni e ferite.

Sei persone sono state fermate, e successivamente rilasciate dalla polizia dopo la identificazione. Non si è trattato del solo incidente della giornata: un gruppo di giovani ha speso una grande bandiera rossa durante un convegno organizzato in un ristorante della città sul tema «Berlino, ghetto o centro politico?»: ne è nato un parapiglia, terminato con l'intervento della polizia.

Sulla stampa sovietica continuano ad apparire articoli teorici attorno ai temi sollevati dalla «esperienza cecoslovacca». Ponomov dedica un lungo scritto all'analisi del rapporto tra ciò che è «generale» e ciò che è «specifico» e «nazionale» nelle vie al socialismo dei vari paesi. Affrontare il problema di un modo unitario è, secondo Ponomov, di grande importanza oggi per i paesi socialisti anche perché ci troviamo qui in uno dei punti centrali della lotta ideologica tra il socialismo e l'imperialismo.

Dopo avere in modo sommario elencato i principi fondamentali del socialismo comuni dunque a tutte le esperienze, Ponomov si occupa di analizzare le posizioni della classe operaia, ruolo guida del partito comunista, organizzazione socialista dell'economia. L'articolo della Pravda afferma che «le particolarità nazionali, delle quali bisogna tener conto, possono essere determinate in modo giusto soltanto alla luce dei principi fondamentali del socialismo». Le particolarità nazionali non sarebbero quindi «una sorta di scudo» che «il modo in cui si manifestano i principi generali nelle condizioni concrete di ciascun paese».

Sarebbe perciò sbagliato, continua la Pravda, considerare queste «particolarità» come un punto di partenza per definire i contenuti del socialismo



ATENE — Questa è la sola foto del luogo dell'attentato e mostra i poliziotti del servizio di sicurezza mentre esaminano la seconda bomba non esplosa. La freccia indica il luogo in cui è esplosa la prima bomba. (Telefoto UPI-L'Unità)

Ondata d'arresti, anche fra gli ufficiali

Caccia all'uomo in tutta la Grecia: cercano congiurati anti-Papadopoulos

Clamorosa gaffe del regime, costretto a riconoscere d'aver scambiato l'attentatore per suo fratello — Il gesto di Panagulis esaltato da Andreas Papandreu

Principi generali e particolarità nazionali

Un nuovo contributo della «Pravda» al dibattito ideologico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14.

Sulla stampa sovietica continuano ad apparire articoli teorici attorno ai temi sollevati dalla «esperienza cecoslovacca». Ponomov dedica un lungo scritto all'analisi del rapporto tra ciò che è «generale» e ciò che è «specifico» e «nazionale» nelle vie al socialismo dei vari paesi. Affrontare il problema di un modo unitario è, secondo Ponomov, di grande importanza oggi per i paesi socialisti anche perché ci troviamo qui in uno dei punti centrali della lotta ideologica tra il socialismo e l'imperialismo.

In questo o in quel paese. Sbagliato anche ad esempio «gonfiare le particolarità fino a respingere il concetto di dittatura del proletariato o del principio del ruolo guida del partito». Distingue un poco la situazione sovietica da quella degli altri paesi socialisti. Ponomov scrive poi che non si può dimenticare come «in una serie di paesi socialisti vivono ancora gruppi di ex sfruttatori: questi in alcuni momenti possono cercare di riattivare la testa nella speranza di restaurare il vecchio sistema.

E' dunque naturale, continua la Pravda, che i comunisti «non permettano ai rappresentanti delle classi speditate di agire contro il socialismo». Il socialismo è un processo di unificazione all'umanità anche se — afferma l'autore — «tutti i tentativi di attuare artificiose unificazioni applicando ovunque gli stessi metodi e le stesse forme sono assurdi e politicamente nocivi».

Il PCUS e gli altri partiti comunisti, conclude l'articolo, hanno condannato decisamente le pretese egemoniche del gruppo di Mao Tse Tung di presentarsi «senza alcuna base valida universalmente. L'articolo è, come si vede, oltre che un'illustrazione delle posizioni sovietiche, anche un'interessante contributo al dibattito in corso nel movimento comunista mondiale.

a. g.

Dichiarazione del portavoce ufficiale egiziano

IL CAIRO: Israele rispetti le deliberazioni dell'ONU e la pace tornerà nel M.O.

Appoggio di Tel Aviv all'irresponsabile boicottaggio dell'aeroporto di Algeri

IL CAIRO, 14.

«Non comprendiamo perché una certa stampa, anche molto autorevole, insista nel voler presentare presso l'opinione pubblica occidentale come pronti a capitolare dinanzi a qualsiasi compromesso pur di risolvere il problema dei rapporti con Israele», ha dichiarato ieri il portavoce egiziano El Zayat, commentando notizie pubblicate dal New York Times su presunte «nuove importanti concessioni del Cairo».

Ciò che riferisce il giornale americano — ha detto El Zayat — non solo non ha nulla di sensazionale ma non contiene niente che non sia già a conoscenza dei governi di tutto il mondo. I quattro punti menzionati dal N. Y. T. come facenti parte del nostro programma di regolamento politico del conflitto, e cioè l'internazionalizzazione di Gaza, la smilitarizzazione del Sinai, il libero passaggio delle navi israeliane negli stretti di Tiran e il libero passag-

gio di queste stesse navi nel canale di Suez sono in realtà le mete finali ormai ben note a tutti del nostro piano di pacificazione del Medio Oriente, all'applicazione del quale non si oppone il nemico che ci occupa. Ciò che il N. Y. T. non sappiamo se in buona o in mala fede, omette di dire è che l'attuazione pratica dei quattro punti citati è tuttora bloccata dal rifiuto di Israele di ottemperare alla decisione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre, sgomberando i territori occupati nella guerra di giugno scorso e regalando il problema dei profughi palestinesi.

«Non ci attendiamo alle deliberazioni del massimo organo internazionale — ha concluso El Zayat — e se Israele facesse altrettanto la pace e la stabilità torneranno subito nella regione». La presa di posizione del Cairo, mentre ribadisce la disponibilità dell'Egitto alla pace, chiarisce anche come le

responsabilità della mancata soluzione della crisi medio-orientale ricadano sull'atteggiamento e la politica di intransigenza di Israele.

La tendenza di quest'ultimo paese a far sì che la tensione si acuisca, è rilevabile della ripresa dalla Federazione Intercontinentale dell'Arabia. Questo provvedimento — si ritiene ad Algeri — non sarà considerato come una pressione legittima. Il rischio — osservano molti commentatori — è, anzi, che esso irrigidisca la posizione del governo algerino, proprio mentre colloqui per interposta persona sono in corso a New York tra israeliani e algerini. U. Thant ha infatti ricevuto separatamente l'ambasciatore egiziano e l'israeliano Teohani. L'Alitalia informa che il volo AZ-870 Roma-Algeri di venerdì 16 agosto verrà effettuato regolarmente.

Prima di rendersi conto dell'errore, la polizia si era affrettata a diffondere una biografia del fratello dell'attentatore, Giorgio Panagulis, nella quale si dice che quest'uomo faceva parte dei comandi di Grivas, una formazione filo monarchica e anticomunista, in servizio a Cipro dal 1956 al 1967. Panagulis avrebbe lasciato Cipro e l'esercito subito dopo il colpo di stato del 21 aprile. Dopo aver disertato il giovane ufficiale (ha trent'anni) ripartì in Israele, donde fu estradato. Dalla nave che lo riportava in patria riuscì a fuggire godendosi la notorietà di un disertore.

Subito dopo l'attentato di ieri Alessandro Panagulis è stato arrestato dalla scorta di Papadopoulos mentre, in costume da bagno, cercava di gettarsi in mare per raggiungere, sembra, un motoscifo che lo avrebbe aspettato al largo.

La polizia, come si è detto, ha scatenato in tutto il paese una caccia all'uomo che ha già portato all'arresto di un numero imprecisato di persone. Legale, soprattutto alla Unione di Centro e agli ambienti militari di destra. Sarebbero stati arrestati 50 ufficiali, fra cui l'ex generale dell'aeronautica Elias Deros, il brigadiere generale I. Koumakos e il comandante Costantino Loudras, della marina militare, marito di Helen Vlachou proprietaria di una catena di giornali riparatasi all'estero, e l'ex deputato dell'Unione di Centro Ioannis Alivas. Tutti gli arrestati sarebbero stati condotti al quartiere generale della polizia per essere interrogati e poi inviati nelle isole dell'Egeo.

Così una delle più diffuse riviste USA commenta l'ondata di critiche all'ultimo documento papale

«Tragico errore di Paolo VI l'enciclica sulle nascite»

«Una tragedia per il mondo, per la chiesa e per il papa» — A milioni di disobbedienti — Le prime defezioni di massa in Inghilterra — Sospeso «a divinis» uno dei più noti teologi dell'Irlanda

Senza mezzi termini, Life, la rivista che fa opinione negli Stati Uniti (vende oltre otto milioni di copie solo in America) e nel mondo, definisce la recente enciclica sul controllo delle nascite «il tragico errore di Paolo VI». Così è infatti intitolato un editoriale in cui l'illuminata Vitae riceve forse il battesimo più critico che finora sia mai stato impartito da benpensanti borghesi alle encicliche papali. «La nuova enciclica — si dice fra l'altro nell'editoriale — condannando tutti i mezzi di controllo delle nascite eccetto quello basato sui metodi che tengono conto esclusivamente del ciclo mensile, può essere definita solo una tragedia: per il mondo, forse anche per la Chiesa cattolica romana, certo per lo stesso Pontefice».

L'idea espressa nell'editoriale è che l'autorità papale ha ricevuto dall'iniziativa dell'attuale pontefice una scosta da cui non si riprenderà più. Dopo aver sottolineato l'effetto sostanziale che l'enciclica avrà sui governi suscettibili di subire pressioni cattoliche ed aver insistito sul pericolo che il freno papale rappresenti per lo sviluppo dei popoli, l'editoriale fa notare che, se molti milioni di cattolici si adegueranno con sacrificio e con lo spirito del cristianesimo a un modo di controllo delle nascite, il documento non sarà probabilmente incoraggiato da defezioni in massa dal cattolicesimo. Nel migliore dei casi il documento potrebbe condurre ad un concetto più democratico all'interno della Chiesa, che includerebbe la partecipazione di preti e diaconi a decisioni e decreti che direttamente li riguardano. Questo cambiamento sarebbe conveniente con lo spirito del cristianesimo primitivo. Ma non sarà probabilmente incoraggiato da papa Paolo. Egli ha mostrato poco interesse a diluire il potere della sua carica e chiaramente non ha alcuna intenzione di consentire il primo monarca costituzionale del cattolicesimo. Paolo VI ha danneggiato il prestigio del papato in modo tale che potrebbero occorrere a lui e ai suoi successori, anni per metterli rimedio».

Defezioni in massa, vaticana Life. Forse i primi sintomi di queste defezioni si stanno già manifestando in Inghilterra dove più d'un prete è stato già sospeso dall'esercizio delle sue funzioni (prediche, celebrazione dei sacramenti ecc.) per aver espresso parere contrario all'enciclica. L'ultimo caso è quello del reverendo James Good, irlandese, che, la settimana scorsa, aveva definito l'enciclica «una tragedia», proprio come l'articolo di Life. In seguito a questi episodi di vera e propria repressione, i cattolici inglesi, hanno auspicato per sabato prossimo una giornata di preghiera nelle chiese.

La rivolta non fa meraviglia nelle importanti ma sperate comunità cattoliche di Inghilterra e del Galles, ma la cosa è diversa se si pensa all'Irlanda, il paese dove il 95 per cento della popolazione è cattolica. James Good, di cui parlavamo poco prima, è proprio uno dei più illustri teologi irlandesi. Oltre ad essere sacerdote è anche professore di teologia all'Università di Cork e la decisione del vescovo, suo diretto superiore di sospenderlo dalle prediche e dalle confessioni ha fatto scalpore. Ma certo il reverendo Good non tornerà indietro nelle sue posizioni. Egli ha detto: «Considero l'enciclica una vera tragedia. Non ho alcun dubbio che il documento cattolico è un'infrazione al diritto della popolazione e laici cattolici. Per parte mia, come insegnante di teologia, filosofia ed etica cattolica, debbono regolarsi l'insegnamento e il controllo delle nascite così come è contenuto nel documento papale».

Non proprio così, ma certo in contrasto con l'enciclica si è espresso anche padre Richard Inelton, il cappellano cattolico dell'Università di Cambridge, il quale, nel suo sermone di domenica, ha detto che sul controllo delle nascite le coppie cattoliche debbono regolarsi «secondo la propria coscienza» e che questo è «l'unico criterio cui essi debbono attenersi». Il reverendo Inelton sa bene le conseguenze cui potrebbe andare incontro, tanto è vero che ha spedito un copia del sermone alle autorità ecclesiastiche.

La repressione franchista a San Sebastiano Saliti a cinquecento i baschi arrestati?

BILBAO, 14. Il numero degli arrestati nella provincia basca di Guipuzcoa, secondo notizie non confermate e che difficilmente potranno esserlo, è salito a cinquecento.

Una ragazza, certa Maria Concepcion Rodriguez Crisalena, di 20 anni, è stata arrestata ieri a bordo di un'automobile ferma per una infrazione al codice della strada. La ragazza sembra avesse con sé alcune armi e munizioni. Interrogata, ella ha dichiarato che intendeva liberare il suo fidanzato che si trova in carcere per «attività sovversiva». La ragazza ha anche ammesso, secondo la polizia franchista, di appartenere all'ETA, il movimento separatista basco, contro il quale è scatenata in queste settimane la polizia franchista.

Un uomo che era nell'auto della ragazza è riuscito a sfuggire alla cattura.

«Vertice» dei capi a Lagos

I nigeriani verso una nuova offensiva?

Lagos, 14. Mentre ad Addis Abeba è in corso la quinta seduta delle trattative per porre fine alla sanguinosa guerra civile nel Biafra, a Lagos si sono riuniti i capi politici e militari nigeriani per ascoltare una relazione del capo della delegazione nigeriana alle trattative di Addis Abeba. Questa riunione, secondo fonti bene informate, dovrebbe prendere la decisione se iniziare o meno una offensiva «risolutiva» contro il territorio irrisolto tuttora mantenuto dagli Ibo. Notizie non controllate asseriscono che due brigate nigeriane stanno puntando verso Aba, la attuale capitale del Biafra. La radio biafrana ha riferito oggi che la località di Umu Abay, sul fiume Ibo, è sottoposta da tre giorni a bombardamenti di mortaio.

Le forze federali hanno recentemente ricevuto dei rinforzi ma sono ostacolate nella loro marcia dalla mancanza di trasporti e dalla guerriglia che bande di Ibo rimaste dietro le linee nigeriane conducono contro le vie di comunicazione. I biafrani che sono otto milioni, sono ormai ammassati in un territorio molto ristretto, che copre appena un terzo della zona da loro controllata quando la guerra ebbe inizio, tredici mesi fa.

VACANZE LIETE RIMINI - MAREBELLO PENSIONE PARURE Tel. 30.666 - 100 m. mare - Conforti completezza di servizi - 2000 - Settembre 1700 tutto compreso. Parcheggio. Giardino. Direzione propria.